

# Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

*(Rassegna a cura di Elisa Costanzo)*



*Sono principalmente le discussioni sulla necessità di un migliore utilizzo dei fondi europei per lo sviluppo delle regioni meridionali, con il corollario di dibattito sulle responsabilità di gestione delle classi dirigenti meridionali, a tenere banco sulla stampa e sui media nei mesi di osservazione di questa Rassegna, da gennaio ad aprile 2015. Un periodo in cui sono numerose le analisi e le riflessioni di politici ed economisti sui limiti, i problemi e le potenzialità del Mezzogiorno, dalla Presidente della Camera Laura Boldrini alla presentazione del volume Sud d'Italia. Una risorsa per la ripresa del Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola. In questo periodo nasce inoltre un nuovo inserto del «Corriere del Mezzogiorno» dedicato al Sud, Orizzonte Sud, appunto, e il numero di gennaio della rivista mensile «Italiani europei» viene dedicato interamente al Mezzogiorno.*

*La città di Napoli torna alla ribalta per diversi motivi: in seguito alla denuncia di una giovane studentessa napoletana su internet si sviluppa una discussione molto animata sul manuale scolastico di Alberto De Bernardi, in cui si accusa il Sud di essere «familista e antistatale»; il cantante Gigi D'Alessio compone una canzone dedicata alla Terra dei Fuochi, Malaterra, il cui ricavato è destinato a finanziare un progetto di recupero dell'area; il Papa argentino visita Scampia e i luoghi simbolo di Napoli, invitando la popolazione a prendere distanza dalla corruzione.*

*Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rimette il suo mandato il 14 gennaio; due settimane dopo gli subentra Sergio Mattarella. Si susseguono dimissioni eccellenti: quelle del Ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, il 22 marzo, travolto da uno scandalo personale, e sostituito da Graziano Delrio il 2 aprile, che lascia la carica di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alla politica di coesione a Claudio De Vincenti; quelle del Ministro per gli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta, il 31 gennaio, che*

*decide di rientrare in Calabria, mentre le sue competenze passano al Presidente del Consiglio. All'interno del partito democratico prendono piede forti contrapposizioni sui temi del lavoro e delle riforme istituzionali; dall'altra parte, la Lega Nord ratifica la «secessione» dal sindaco di Verona Tosi, mentre anche in casa Berlusconi l'ala fittiana si oppone duramente all'ex premier. In un quadro istituzionale molto movimentato, la riflessione sulle politiche per il Sud parte da due domande: come affrontare oggi il «teorema meridionale» del Sud sprecone? E ha ancora senso istituire un Ministero per il Mezzogiorno?*

### *Sud e fondi europei, tra vecchio e nuovo anno*

Una riflessione sulla crisi economica generale e meridionale a bilancio di fine anno, con speranze e buoni propositi proiettati per il 2015 e il primo anniversario della nascita del Governo Renzi, il 22 febbraio 2015: nei primi tre mesi dell'anno il dibattito politico ed economico sul Sud sfrutta queste e altre occasioni per verificare l'attenzione del Governo alle politiche per il Sud. Sono mesi in cui si concentrano davvero moltissime iniziative, sia editoriali che seminariali, sul Mezzogiorno. E sono anche mesi di visite istituzionali di esponenti di primo piano nel Sud: il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, la Presidente della Camera Laura Boldrini, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Chiusa, il 31 dicembre 2014, la Presidenza italiana di turno dell'Unione europea, i primi mesi del 2015 sono anche un tempo di bilancio e di riflessione su quanto è stato fatto, quanto si è riuscito a concludere, e quanto invece è passato nelle mani dell'«inquilino» successivo, la Lettonia. Nella stampa italiana, parlare di Europa e Mezzogiorno significa parlare pressoché esclusivamente di Fondi strutturali, del loro (buono o cattivo) utilizzo, delle percentuali di spesa (più o meno basse) delle regioni italiane e meridionali in particolare. Ma nella sintesi dei risultati del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea l'accento è diverso.

Come riportato sul sito della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea ([www.italia2014.eu](http://www.italia2014.eu)), nella sezione riservata alla politica regionale e territoriale, si legge che «l'Italia ha dato alla coesione territoriale e regionale una dimensione compiutamente politica, consentendo ai Ministri della Coesione di discutere regolarmente i temi di loro competenza al Consiglio Affari generali di novembre», tra cui spiccano i riflessi sulla politica di

coesione del «Piano Juncker per gli investimenti» e la necessità di destinare quote crescenti degli investimenti pubblici della coesione al rilancio della crescita e dell'occupazione. Sul fronte delle strategie macroregionali ci si riferisce ad azioni di cooperazione e integrazione della regione alpina e di quella adriatico-ionica, che raccoglie Grecia, Slovenia, Croazia, Bosnia, Serbia, Montenegro, Albania, e, per l'Italia, le Regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Nel capitolo della fiscalità si declina il tema pressoché esclusivamente nella necessità di misure di armonizzazione di regimi fiscali diversi, specie sul fronte dell'IVA, e nella lotta per la trasparenza, contro l'evasione fiscale e il sommerso; non una parola sulla cosiddetta «fiscalità di vantaggio» o meglio «di compensazione» più volte proposta dalla SVIMEZ, specialmente per favorire l'attrazione nel Mezzogiorno di investimenti esterni, sia nazionali che esteri, condizione essenziale di un «contesto» che consenta il rilancio dello sviluppo.

Plaude ai risultati del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea Gianni Pittella, presidente del gruppo dei socialisti e dei democratici al Parlamento europeo, nell'intervista ad Antonio Vastarelli, *Il Sud potrà spendere i fondi senza violare il rigore europeo*, pubblicata su «Il Mattino» del 14 gennaio 2015. Secondo Pittella, infatti, i sei mesi di Governo Renzi dell'Unione europea hanno dato una svolta alla politica economica, con il superamento delle politiche dell'austerità e l'avvio di politiche per la crescita, lo sviluppo e il lavoro, anche attraverso i 300 miliardi previsti dal Piano Juncker per investimenti in ricerca, innovazione, digitale e infrastrutture. Ma il riflesso più importante ottenuto sul fronte Sud, ricorda Pittella, è la trasformazione del Patto di stabilità «da stupido a intelligente»: il cofinanziamento nazionale e regionale di progetti realizzati con i Fondi strutturali europei non verrà conteggiato nello sfioramento della soglia del 3% del rapporto fra deficit e PIL. Come più volte richiesto dagli amministratori locali e regionali, *in primis* dal Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, sarà possibile utilizzare i soldi in cassa che le precedenti regole europee impedivano agli enti di spendere per investimenti.

In questo senso, la vetusta, e più volte ricordata su queste pagine, *querelle* sullo scarso utilizzo dei fondi europei da parte delle regioni meridionali si arricchisce di nuovi argomenti, e pare cambiare leggermente orizzonte. È «Il Tempo» del 9 gennaio, nell'articolo di Filippo Caleri, *Fondi Ue, Sud record spende tutto. Bolzano e Trento perdono soldi*, a sfatare il mito del Mezzogiorno sprecone

e inefficiente nella spesa. In base a dati recuperati da fonti riservate, il giornalista afferma che la spesa dei Fondi strutturali italiana e regionale relativa al 2007-2013 «rovescia la radicale tesi delle lentezze delle decisioni delle regioni del Sud e conferma che l'allarme reiterato sull'incapacità italiana di utilizzare le risorse comunitarie è da considerare ormai solo un'illusione». Se infatti, si legge nell'articolo, la Sicilia pare aver centrato l'obiettivo di spesa di 800 milioni di euro per il 2014, dei 51 milioni di euro persi, 20 sono dovuti ai mancati progetti non presentati dalle Province di Trento e Bolzano, altri 20 dal Ministero dei Trasporti, e gli altri 10 derivano dalla mancata assegnazione di fondi per gli attrattori culturali, tra cui spicca il Progetto Pompei. Rincarare la dose nello sfatare il mito del Sud sprecone, qualche settimana dopo, il 21 gennaio, Gianfranco Viesti su «Il Mattino», nell'articolo *Fondi Ue, i ritardi più forti nelle opere pubbliche*. Allargando la riflessione a un contesto più ampio, Viesti ricorda che il ritardo nella spesa dei Fondi strutturali in Italia, e non solo nel Sud, è dovuto principalmente ai progetti di opere pubbliche. Riprendendo analisi della Banca d'Italia sul portale OpenCoesione e dati DPS-UVER, l'economista sottolinea la difficoltà delle procedure amministrative, il forte peso dei progetti infrastrutturali, dalla gestione molto complessa, e il fatto che sia la dimensione media degli interventi sia la concentrazione di progetti di opere pubbliche siano più elevate al Sud del Centro-Nord (50% contro meno del 20%). Negli interventi extra opere pubbliche (ad esempio incentivi alle imprese oppure acquisti di beni e servizi) la percentuale di spesa a fine 2013 era, nelle regioni del Centro-Nord, del 71%, identica a Campania, Calabria e Sicilia, e inferiore alla *performance* dell'Abruzzo, Molise e Sardegna (80%). La percentuale di spesa nel settore delle opere pubbliche scende al 44% sia al Centro-Nord che nel Mezzogiorno, dove spiccano le dinamiche negative di Campania, Calabria e Sicilia (meno del 28%). E rispetto alla vulgata comune, i progetti delle programmazioni regionali lucane e pugliesi sono più veloci di quelli nazionali. Più che un problema di frammentazione delle opere, pure presente, si avvertono, quindi, a Nord come a Sud, difficoltà inerenti interventi più grandi, sia per l'entità degli importi, che per la gestione della spesa e la pluralità di soggetti realizzatori. Ma sulla *querelle* del Sud sprecone avremo modo di riflettere ancora più avanti, proprio partendo da un saggio dello stesso Viesti.

Sempre in tema di infrastrutture, è stato proprio dedicato al tema della lentezza nella realizzazione delle opere pubbliche in Italia, sia con fondi nazionali che europei, lo studio *I tempi di at-*

*tuazione e di spesa degli interventi infrastrutturali delle politiche di coesione*, di Carla Carlucci, Fabio De Angelis e Maria Alessandra Guerrizio, pubblicato sulla «Rivista economica del Mezzogiorno» e diffuso alla stampa il 31 marzo. Condotta sulla base di elaborazioni DPS-UVER su dati del Ministero dell'Economia e del DPS, lo studio analizza l'andamento dei tempi di attuazione e di spesa di circa 35 mila opere pubbliche finanziate con misure della politica di coesione nazionale ed europea nel periodo 1999-2013 per un valore complessivo superiore ai 100 miliardi di euro. Di questi, circa il 70% si concentra nelle regioni meridionali. Nello studio si dimostra come in Italia per realizzare un'opera pubblica finanziata dalle politiche di coesione occorrono in media 4,5 anni, quale risultato tra i 7 della Sicilia e i 3,8 dell'Emilia-Romagna. Nel settore dei trasporti il Sud impiega in media 7,2 anni contro i 5,6 del Nord, ma recupera nell'edilizia, impiegando un anno in meno del Nord. A livello nazionale in entrambe le ripartizioni pesano però fortemente sull'iter delle opere i «tempi di attraversamento» – e qui sta l'aspetto di maggior interesse dello studio – cioè i tempi che rallentano l'iter dell'opera impedendole di passare alla fase successiva per i motivi più diversi (attese di finanziamenti o di decisioni da parte di altri enti, pronunciamenti dell'autorità giudiziaria, incidenti di percorso, ecc.). Dallo studio emerge così che nelle fasi di progettazione e affidamento dei lavori in media i tempi «di attesa» pesano per il 61% sulla durata complessiva dell'opera, con forbici comprese tra il 51% del Centro e il 65% del Sud. Particolarmente critica la situazione della progettazione preliminare, dove, nella media nazionale, il peso arriva a sfiorare il 75%. Dei numerosi dati riportati nello studio, Nando Santonastaso, su «Il Mattino» del 1° aprile, sottolinea il mancato pagamento di almeno un terzo della spesa prevista da parte dello Stato, a cantieri chiusi (*Sud, beffa-cantieri: lavori finiti ma lo Stato non salda i conti*). I conti per le imprese alla fine non tornano, scrive il giornalista napoletano, e, a opera conclusa, pesano le incertezze su controlli e collaudi. Così il relativo prodotto finale dell'intervento (la strada, il porto, la piscina) è messo a disposizione del pubblico con molti mesi di ritardo. Nord e Sud, inoltre, rileva il giornalista, sono uniti nel peccare nelle previsioni di spesa, sempre decisamente più ottimistiche di quanto poi si verifichi nella realtà.

Tornando invece all'accelerazione impressa dal Governo alla spesa dei fondi europei nel 2014, fanno un po' da ponte tra l'anno passato e quello che verrà le dichiarazioni del Sottosegretario Graziano Delrio nell'intervista a Giorgio Santilli, *Salvati 2 miliar-*

*di. La spesa 2015 dei fondi vale per il Sud due punti di PIL: così ripartirà l'Italia*, pubblicata su «Il Sole 24 Ore» del 9 gennaio. Soddisfatto delle *performances* del 2014, Delrio ricorda il salvataggio *in extremis* di due miliardi di disimpegno di Fondi strutturali e rilancia la sfida per il 2015: spendere i 13,5 miliardi restanti della programmazione 2007-2013, di cui 9 nel Mezzogiorno, per imprimere una spinta aggiuntiva alla crescita pari a due punti percentuali di PIL al Sud. In questo modo, dice Delrio, «sbloccare il PIL del Sud vuol dire far crescere l'Italia». Una priorità nazionale dell'intero Governo, che mira alla crescita nazionale attraverso il rilancio degli investimenti. Si dimostra ottimista e fiducioso, il Sottosegretario, ma anche consapevole della tanta strada ancora da percorrere per evitare ulteriori disimpegni di risorse. La creazione del Piano di azione coesione, ricorda lo stesso Delrio ad Alessio Fanuzzi nell'intervista *Fondi Ue, ritardi anche dallo Stato* pubblicata su «Il Mattino» del 24 marzo, nasce di per sé dall'incapacità di spesa delle autorità di gestione. Ma il ritardo è stato dovuto, incalza Delrio, sia alle autorità centrali che regionali per numerosi motivi: mancanza di progetti seri e cantierabili, mancanza di piani nazionali in cui inserire iniziative territoriali, debolezza amministrativa ed eccessiva frammentazione progettuale. Delrio è comunque molto fermo nel difendere a spada tratta l'operato del Governo per il Sud, come dimostra nell'intervista a Piero Perone sempre su «Il Mattino», *Delrio: sventati i tagli dell'Ue*, pubblicata il 28 dicembre 2014. Il Governo, afferma Delrio, ha compiuto molte azioni a sostegno del Mezzogiorno nel 2014, di cui molte non conosciute ma avvertite dalla popolazione, a cominciare dalla creazione di una cabina di regia istituzionale a Reggio Calabria. Il governo «dei sindaci» anche a Sud vuole principalmente sbloccare le opere, far vedere che si aprono e che si chiudono i cantieri, con un'attività amministrativa puntuale, anche per concorrere a ricostruire nei cittadini fiducia nella politica. Sottolinea Delrio che il Governo Renzi è il primo esecutivo ad essersi impegnato a recarsi periodicamente al Sud per controllare lo stato dei lavori avviati, lavorando su cose concrete, senza ideologie. Ma non solo. Guardando alle cose da fare, Delrio sostiene che il Sud ha e può avere ancora di più un futuro nel settore manifatturiero, da cui si possono creare molti nuovi posti di lavoro, anche sfruttando le misure di sgravio contributivo per le aziende previste dal Jobs Act. Il Sud deve essere impegnato in prima fila nella costruzione di una piattaforma logistica proiettata sul Mediterraneo; la sua potenziale forza economica si declina anche nei settori della valo-



rizzazione del patrimonio culturale, nel turismo e nell'agroalimentare. Questi stessi settori sono chiamati in causa qualche giorno dopo, il 31 dicembre, sempre sulle colonne de «Il Mattino» dal Sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta nell'intervista a Sergio Governale, *Baretta: a gennaio gli investimenti. Il Piano di Juncker partirà dal Sud*. Per sfruttare appieno i fondi europei ancora da spendere per il 2015, sostiene Baretta nel presentare il pacchetto «Investment compact» allo studio di Palazzo Chigi, occorre puntare sul rilancio dell'industria manifatturiera meridionale con il coinvolgimento degli investitori esteri; sulla realizzazione di una piattaforma logistica che metta in rete i porti del Sud; sulla valorizzazione del turismo e del patrimonio culturale insieme ai privati. Un progetto per il sistema Paese che parta da Sud, e che attinga finanziariamente al piano Juncker, per fare del Sud «il traino per lo sviluppo futuro del Paese». Sul fronte industriale, ricorda Baretta, non bisogna avere paura degli investitori esteri e delle sinergie esterne; il Sud ha bisogno non di cattedrali nel deserto ma di un tessuto ramificato di PMI, che vanno sostenute sia con fondi di garanzia che con il credito d'imposta per la ricerca. Delrio torna a parlare di Sud nell'intervista a Michelangelo Borrillo pubblicata sull'edizione di Bari del «Corriere del Mezzogiorno», *L'ottimismo di Delrio sul Sud. «Crescerà il doppio del Paese»*. Grazie agli investimenti in corso, sostiene Delrio, nel 2015 il PIL del Sud potrebbe aumentare del 2%. In pratica, scrive Borrillo, più del doppio di quanto previsto per l'intero Paese (0,8%) dal Ministro dell'Economia Padoan. I segnali incoraggianti vengono, come già ricordato, dal miglioramento delle *performances* di spesa di alcune regioni meridionali, e dalla prospettiva di utilizzare meglio stabilmente le risorse europee, che saranno sempre meno. In più, si sbilancia Delrio, «credo che il Mezzogiorno meriti una fiscalità di vantaggio in aree come Gioia Tauro, ad esempio». Lo strumento principe per promuovere lo sviluppo del Sud deve restare la politica di coesione, e i grandi progetti: investimenti su Taranto, Gioia Tauro, Bagnoli, Gela, «perché dai territori nasce la risposta vera alle esigenze del Sud».

Smorza invece decisamente l'entusiasmo degli esponenti governativi Massimo D'Alema nella sua intervista a Piero Perone pubblicata su «Il Mattino» del 26 febbraio, *Sud, D'Alema: c'è disinteresse. Passi indietro sui fondi europei*. Il giorno precedente al convegno «Sprofondo Sud. Fondi europei 2014/2020, il momento per ripartire» promosso dalla Fondazione *Italianieuropei* a Napoli il 27 febbraio, su cui si ritornerà in seguito, D'Alema ragiona

sui passi indietro compiuti, a suo avviso, dal Governo sul Sud. A iniziare dalla riduzione della percentuale nazionale del cofinanziamento, nata per colpire le istituzioni inadempienti; una misura che, secondo l'esponente PD, si farà sentire soprattutto sui cittadini. Perché se è pur vero che le classi dirigenti meridionali negli ultimi anni hanno le loro responsabilità, «ci sono stati momenti importanti nella storia del Mezzogiorno in cui si è riusciti a dimostrare che questa parte del Paese non è condannata alle difficoltà». Le classi dirigenti pagano il fatto di aver praticato, e di continuare in parte a praticare tuttora, l'intermediazione, abdicando invece all'innovazione e alla scommessa di costruire nuovi scenari, sostiene D'Alema. Come aveva fatto in passato il centrosinistra al Governo, occorrerebbe recuperare gli automatismi, a partire dal credito d'imposta, che premiano le idee innovative. «Da questo punto di vista non sono arrivati segnali positivi, ammette D'Alema. Per certi aspetti abbiamo perfino registrato un arretramento». A iniziare dal Jobs Act. Una misura che per l'esponente PD avvantaggia al massimo gli imprenditori mentre è destinata ad accrescere la precarietà del lavoro, «a maggior ragione del Mezzogiorno dove i lavoratori sono più deboli e dunque più esposti». Più moderato di D'Alema ma meno entusiasta di Delrio e Barretta è il consulente economico di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld, intervistato da Sergio Governale su «Il Mattino» dell'8 marzo, *Gutgeld: il Sud è la priorità ma attendiamo idee valide*, a margine del convegno promosso dalla Fondazione Matching Energies e da «Il Denaro», di cui si dirà più avanti. Un'intervista molto discussa che ha scatenato una serie di polemiche, concentrate soprattutto sui giornali partenopei. «Finora il Governo ha prestato più attenzione all'economia nazionale che a quella del Sud, è vero. Ma il Mezzogiorno è una priorità per il premier, che si attende dalla nuova classe politica campana e meridionale uno sforzo per progettare il futuro del Sud assieme al mondo produttivo», dichiara Gutgeld. E continua: è il Paese a dover ripartire, non solo il Meridione. Perché lotta alla burocrazia, fisco opprimente, lentezza delle cause giudiziarie sono problemi che accomunano Nord e Sud. Un Sud, secondo Gutgeld, comunque imparagonabile alla Grecia, a cui il Governo è disposto a dare tutto il sostegno necessario per sostenerne lo sviluppo. Partendo da tre elementi chiave di rilancio: la riduzione delle tasse sul lavoro, vedi il Jobs Act, per rendere le aziende più competitive, unita al potenziamento della banda larga nelle città con popolazione superiore ai 20 mila abitanti; la legalità, lo stimolo agli investimenti e il rafforzamento della formazione,

da finanziare anche attraverso i fondi europei; e le aree metropolitane, su cui fare leva con piani di sviluppo locale.

La prima replica a Gutgeld arriva sempre dalla penna di Sergio Governale su «Il Mattino», che questa volta, il giorno dopo, 9 marzo, intervista Paolo Savona (*Il Mezzogiorno va sostenuto. Task force e piani straordinari*). «Il Sud mostra di non essere capace di avanzare progetti di ampio respiro orientati da una visione generale di sistema, come dimostra la quasi totale assenza di impegno per agganciare il piano Juncker», esordisce Savona. Motivo per cui l'Italia e l'Unione europea devono partecipare attivamente a colmare le lacune per evitare che la spaccatura tra Nord e Sud d'Europa si aggravi ancora di più, con conseguenze sociali e politiche imprevedibili. La causa di tutto, però, secondo Savona, è culturale: corruzione, criminalità, evasione, sfiducia dei cittadini nella politica. Savona individua un parco progetti composto da otto interventi in cui il Governo dovrebbe impegnarsi, istituendo relative *task force*, con l'aiuto di università, centri studi, BEI. Al centro della proposta la creazione di una rete di servizi all'interno e all'esterno del Sud con l'aiuto della BEI e di team di tecnici, per supplire all'incapacità cronica di promuovere progetti di ampio respiro, affiancata da un'Agenzia che inquadri i progetti nel Piano Juncker e nella politica monetaria della BCE. Decisamente critico con Gutgeld è Giuseppe Galasso, nell'articolo *Un governo senza idee*, pubblicato sul «Corriere del Mezzogiorno» dell'11 aprile. Galasso sembra ironizzare sul titolo dell'intervista a Gutgeld; il Governo guarda al Sud come una priorità, ma aspetta «idee valide»: una visione per nulla adeguata al senso e ai propositi di una grande azione del Mezzogiorno, che non può essere confinata nella spesa dei Fondi strutturali e di altri finanziamenti per iniziative e piani di sviluppo locali; una grande azione per il Mezzogiorno andrebbe incastrata nella generale impostazione della politica economica e finanziaria nazionale del Governo: infrastrutture, investimenti produttivi, centri di ricerca, sistema portuale, pianificazione ferroviaria, agevolazioni fiscali, solo per citare qualche campo di possibile area di intervento. Sostiene Galasso, alla fine, che al Sud non mancano le idee valide; ma è il Governo che deve scegliere quale tra queste sposare e implementare con strategie definite centralmente. Sulla spinta dell'intervista a Gutgeld, prospetta invece un «autunno del Sud» paralizzato dalle regioni Piero Craveri nell'articolo *L'autunno del Sud, così si sprofonda senza un'idea*, pubblicato sul «Corriere del Mezzogiorno» del 17 marzo. Il primo elemento frenante di una situazione eco-

nomica difficile e compromessa da anni, secondo lo storico, è costituito dalle regioni meridionali, definite «enti inutili e dannosi, una duplicazione di competenze con lo Stato, una distorsione e uno spreco di risorse». Il vero handicap delle regioni del Sud è proprio quello di non fare sistema, e per questo di essere debolissime di fronte alle regioni del Centro-Nord, tra loro decisamente più collaborative, e quindi più forti; non è un caso se le proposte depositate per il Piano Juncker riguardino soprattutto loro progetti. Craveri non vede, rispetto a Galasso, così tante «idee valide» già presenti al Sud, e sposa l'idea che, proprio per evitare lo scoglio costituito dalle regioni, i processi vadano sempre più centralizzati. Invece di «sistematico» al Sud c'è stato nei decenni soprattutto il peso dei partiti, ora travolto anch'esso da una destrutturazione generale che ci si augura non apra la strada ad una protesta equivalente alle vicine «primavere arabe». Si inserisce nel dibattito anche l'economista Pierluigi Ciocca, con l'editoriale *L'Italia amputata della sua dolce metà* pubblicato su «Il Manifesto» del 22 marzo. Nell'elencare i numerosi dati (non espressamente citati, ma di fonte SVIMEZ) che fotografano il disastro economico del Mezzogiorno, dal crollo dei consumi e degli investimenti alla desertificazione industriale, Ciocca parla senza mezzi termini di un «collasso» mai prima sperimentato nella storia d'Italia in tempi di pace. Una situazione così rischiosa che dovrebbe smuovere profondamente governi, partiti, sindacati e imprese. Perché senza un rilancio complessivo, nazionale, dell'economia, sia in termini di domanda che di offerta, l'area più debole di un'economia più vasta è destinata a soccombere. Alla base di un'azione specifica, pubblica e privata, per il Mezzogiorno, devono esserci investimenti in infrastrutture, sia materiali che immateriali, dai trasporti alla pubblica amministrazione, e devono essere «gli uomini migliori», i professionisti più qualificati, a occuparsene. Trasferimenti, sgravi, sussidi o reddito di cittadinanza non possono bastare. Ciocca si spinge pure oltre. Ricordando la recente pubblicazione, in più volumi, della storia dell'IRI, scrive che, se le imprese private non riuscissero più a contribuire alla crescita, occorrerà ristabilire il ruolo supplente dell'impresa pubblica. Tra i tanti deficit che sconta il Mezzogiorno c'è anche il fatto che la cultura politica del Paese è oggi «assolutamente e senza imbarazzi ameridionale»: nell'editoriale *Se il Paese divorzia dal Mezzogiorno*, pubblicato su «Il Mattino» del 23 marzo, Isaia Sales si dimostra molto pessimista. Il Sud non è un problema per la classe dirigente dell'Italia contemporanea, scrive, sia a destra che a sinistra. È come se si fosse azze-

rata una storia politica e culturale lunga decenni che ha fatto da collante a una nazione, ha unito uomini di sensibilità e provenienze diverse, arrivando a rendere il meridionalismo coprotagonista della cultura politica italiana. Anzi: nella vulgata comune si è creata a partire dagli anni '90 una accesissima battaglia culturale antimeridionale per motivare un'attribuzione delle risorse a quasi esclusivo vantaggio del Nord, come risulta dai mutamenti, negli ultimi venti anni, dei parametri di ripartizione delle risorse per opere pubbliche, sanità, università, incentivi alle imprese, spesa pubblica per abitante. «Lo Stato si è ritirato dal Sud e per meglio mascherare la ritirata c'è stato bisogno di convincere i meridionali che se lo meritavano»; ma è ancora più amaro riconoscere che «emarginando il Sud non si è affatto migliorata la qualità morale del Paese», come dimostrano le numerose inchieste giudiziarie dall'Expo a Mafia capitale. Di un Sud addirittura diventato «lo scantinato d'Italia» parla anche il Presidente della Camera Laura Boldrini nell'intervista a Simona Brandolini *Boldrini: Sud scantinato d'Italia* pubblicata sul «Corriere del Mezzogiorno» del 27 marzo. Prima di visitare Napoli e Casal di Principe, la Boldrini sostiene che il Sud è uscito dal dibattito pubblico generale, e questo costituisce un errore assai grave, visto che senza l'apporto del Mezzogiorno tutta l'Italia non può recuperare. Il Sud, sostiene, è un territorio sofferente, messo a dura prova dalla presenza della criminalità organizzata, che in questo modo lo condanna all'abbandono e al sottosviluppo. Per evitare che il Sud sprofondi ulteriormente occorre far crescere l'attenzione verso le istituzioni e la politica; non è lungimirante lasciarsi indietro una parte così importante dell'Italia, non dedicarle la dovuta attenzione. Anche perché il Meridione ha tutte le risorse necessarie per ripartire; risorse che vanno però valorizzate. In primis, le donne. Secondo il Presidente della Camera occorre puntare sulla lotta alla povertà, la riforma della giustizia, la scuola e «un vero piano di sviluppo economico mirato per risollevare i territori nei quali c'è stata più fuga e desertificazione industriale». Quanto alla lotta alla criminalità, occorre colpire i patrimoni dei mafiosi e utilizzarli realmente, mettendoli a disposizione della comunità. Serve, conclude il Presidente, anche un sistema integrato di istituzioni e associazioni che metta a sistema le risorse nazionali e locali agendo anche a livello culturale, promuovendo, cioè gli «eroi positivi» che possano smontare il mito del denaro facile e della violenza. Sulla stessa linea Gianfranco Viesti, nel lungo saggio pubblicato il 19 marzo sul portale [www.restoalsud.it](http://www.restoalsud.it), *Addio Sud, così hanno cancellato il Me-*

*ridione dall'agenda politica.* Per un curioso paradosso, scrive Viesti, proprio nel momento in cui il Sud segna il peggior andamento economico dall'Unità d'Italia, la riflessione culturale e politica sull'argomento scende ai minimi storici, arrivando ad applicare «l'abolizione del Mezzogiorno» in corso da qualche decennio e la riduzione delle politiche di sviluppo territoriale. Sostiene Viesti che il Governo Renzi mostra «un'assenza di riflessione strategica all'altezza delle difficoltà che il Mezzogiorno sta sperimentando», facendo regredire i limitati passi in avanti dei Governi precedenti. Basti ad esempio citare la cancellazione di investimenti nel Mezzogiorno per 3,5 miliardi di euro stabiliti nel Piano di Azione e Coesione. Si continua quindi a usare le risorse destinate al Sud come un bancomat; ma quel che è peggio è che nessuno protesta o ne parla. Dal rilancio degli investimenti e dall'efficientamento del settore pubblico potrebbe nascere un nuovo quadro per il Mezzogiorno. Ma le politiche ordinarie sono deficitarie e pare che il Sud esista soltanto in termini di ossessive (mancate o meno) spese di fondi europei; risorse significative, scrive Viesti, ma comunque assolutamente non in grado di sopperire alla carenza di politiche ordinarie e di coesione territoriali nazionali. Le azioni per lo sviluppo del Mezzogiorno, conclude l'economista, «appaiono orfane di una responsabilità politica, che sappia disegnare uno scenario, interrogarsi in misura tecnicamente approfondita sulle difficoltà, promuovere velocemente i necessari cambiamenti». Vicino al pensiero di Viesti anche Romano Prodi, nell'editoriale dell'8 marzo pubblicato su «Il Messaggero», *Ma la ripresa è ferma a Eboli. Mezzogiorno dimenticato.* Prodi riflette sui numerosi dati economici di confronto fra le grandi regioni italiane oggetto di un Report ISTAT relativo al 2013, da cui, a partire dal PIL pro capite, emerge la profonda spaccatura tra Nord e Sud. Di qui la necessità, scrive Prodi, di riportare «urgentemente il problema del Mezzogiorno al centro della nostra attenzione, dopo un periodo di venti anni durante i quali esso è uscito dalle priorità della politica italiana». Le abbiamo provate proprio tutte, ricorda Prodi, e ci siamo rassegnati, almeno dalla fine dell'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno in poi. Il rischio è che ora la ripresa della nostra economia non coinvolga il Sud, fermandosi suggestivamente a Eboli. Più che dell'istituzione di nuove agenzie o Ministeri, su cui diremo tra poco, secondo Prodi occorre parlare di «un piano di primo intervento volto almeno ad indirizzare i fondi comunitari in alcune direzioni capaci di trascinare lo sviluppo di intere aree». Un piano in buona parte coincidente con le proposte SVIMEZ:

Università e centri di ricerca, rilancio della portualità meridionale, a iniziare da Taranto e dalla Zona economica speciale da realizzare a Gioia Tauro, energie rinnovabili, turismo e cultura.

### *La spending review penalizza il Sud?*

Un altro tema caro al Governo, e più volte richiamato quale strumento di razionalizzazione economica soprattutto per la pubblica amministrazione e le politiche per il Sud, è la *spending review*. Lo studio SVIMEZ, *Spending review e divari regionali in Italia*, di Adriano Giannola, Riccardo Padovani e Carmelo Petraglia pubblicato su un numero speciale della rivista «Economia pubblica» – *The Italian Journal of Public Economics* e ripreso in parte su «Il Sole 24 Ore» del 4 aprile (*La spending review penalizza il Sud*), getta un sasso nello stagno in materia. Condotta su elaborazioni SVIMEZ di dati della Commissione europea, del Ministero dello Sviluppo economico e presentati in vari documenti governativi, lo studio analizza gli effetti dei tagli operati con la *spending review* e delle manovre degli ultimi anni sull'andamento dell'economia delle due macroaree. In particolare, secondo elaborazioni SVIMEZ-IRPET, si legge nello studio, nel 2015 il taglio della spesa pubblica in percentuale sul PIL sarà del 6,2% al Sud, più del doppio del Centro-Nord (-2,9%); scenderà la spesa in conto capitale: -2,1% contro -0,8% del Centro-Nord, con un effetto depressivo sull'economia del Mezzogiorno e un ampliamento dei divari regionali. Secondo gli autori è questo l'effetto di una *spending review* all'italiana, «poco definita e poco realizzata, che non ha interessato effettivi sprechi bensì un crollo generalizzato di investimenti pubblici e di incentivi alle imprese». *Spending review* significa tagli generalizzati degli investimenti pubblici e degli incentivi alle imprese, che hanno colpito il Sud in maniera doppia rispetto al Nord: così esordisce Mario Pierro su «Il Manifesto» dell'8 aprile, SVIMEZ, *signori si taglia, al Sud si paga il doppio*. L'articolo mette in evidenza come la contrazione della spesa abbia penalizzato il Mezzogiorno soprattutto per quanto riguarda gli investimenti pubblici, una delle componenti di domanda più importanti in grado di stimolare la ripresa dell'economia meridionale. Mentre invece lo strumento di razionalizzazione della spesa dovrebbe servire a convertire gli sprechi in spesa per i servizi pubblici così carenti soprattutto nelle aree svantaggiate del Paese. La *spending review* la fa soprattutto il Sud: nell'articolo *La spen-*

*ding review pesa il doppio al Sud*, Antonio Giordano sull'edizione siciliana di «Milano Finanza» del 9 aprile ricorda come la spesa in conto capitale per le aree sottoutilizzate dal 2001 al 2012 sia scesa al Sud del 58% contro il 10% del Centro-Nord. Stessa dinamica nel settore pubblico allargato, dove, in oltre dieci anni, la spesa è scesa di oltre 6 punti percentuali. «Non basta una politica di soli tagli per avviare lo sviluppo soprattutto nel Sud», ha dichiarato alle agenzie di stampa e in una nota pubblicata sul sito [www.cisl.it](http://www.cisl.it) il Segretario confederale della CISL Giuseppe Farina, responsabile del dipartimento industria e Mezzogiorno. Il sindacato concorda sulla necessità di una politica di risparmi per la riduzione di sprechi e inefficienze, ma a patto che le risorse liberate da questa operazione possano finanziare la crescita e il lavoro, soprattutto al Sud, dove la situazione è più critica. Di avviso diverso Roberto Perotti, consulente del Governo assieme a Yoram Gutgeld sulla *spending review*. Non è vero che la spesa pubblica è diminuita negli ultimi anni, è invece aumentata, sostiene, nell'intervista a Sergio Governale (*Perotti: stretta sui sussidi alle imprese, non servono al Meridione ma alle lobby*, «Il Mattino», 8 aprile), contraddicendo lo studio SVIMEZ. Nell'affermare di non conoscere la metodologia utilizzata dall'Associazione, Perotti ritiene che l'analisi si sia limitata ai tagli previsti nella legge di stabilità, leggi in cui, tra l'altro, vi sono anche provvedimenti di aumento della spesa. Nessuno nel Governo fa qualcosa con l'intenzione di rovinare il Sud, continua Perotti, che ritiene personalmente utile una riduzione delle tasse su tutto il territorio nazionale, unita a tagli dei sussidi alle imprese, sussidi che spesso alimentano *lobbies* improduttive anziché creare sviluppo. Perotti ribadisce gli stessi concetti nell'intervista a Chiara Placenti nella trasmissione *Piazza in blu* andata in onda su «Radio in Blu», la radio della Conferenza episcopale italiana, il 9 aprile. «Non è vero che ci sono stati dei tagli alla spesa pubblica negli ultimi cinque anni, in realtà la spesa pubblica è aumentata»; in più, è difficile calcolare territorialmente questa allocazione di risorse ed è altrettanto difficile dichiarare, anche ammesso che ci fossero dei tagli, che si è trattato di qualcosa di negativo, da correggere. Si dice «meravigliato» della replica di Perotti il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola, intervenuto in trasmissione; in merito alla critica circa la metodologia utilizzata, Giannola sostiene che per verificare la localizzazione territoriale delle risorse sono disponibili molteplici fonti certificate, dalla Banca d'Italia, all'ISTAT, ai Conti pubblici territoriali del DPS, che convergono spesso con le analisi che la SVIMEZ porta avanti



da almeno trent'anni. Quanto al fatto che la spesa aumenti anziché diminuire, non è chiaro a quale spesa si faccia riferimento: se nominale, reale, oppure pensionistica.

### *Un Ministro per il Sud*

L'occasione nasce alla fine di gennaio, con le dimissioni del Ministro per gli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta. Le competenze vengono passate al Sottosegretario Graziano Delrio, ma, come dichiara il premier Matteo Renzi nel corso della puntata della trasmissione «Porta a Porta» su Rai 1 andata in onda il 3 febbraio l'idea è quella di trasformare gli Affari regionali nel Ministero per il Mezzogiorno, a cui verrebbe affidata anche la gestione dei fondi europei. «Esce una entra una», sostiene Renzi, come ricorda Paolo Baroni sul sito web de «La Stampa» nell'articolo *Renzi pensa a un ministero per il Sud con la cassaforte dei fondi europei*. Le reazioni politiche che si scatenano immediatamente interessano soprattutto due aspetti: chi sarà la donna alla guida del Ministero e di che cosa si occuperà realmente. *Rumors* insistenti citano il nome di Valentina Paris e di Anna Finocchiaro, entrambe PD. La discussione procede infuocata per qualche settimana, salvo poi sfumare velocemente nel momento in cui lo stesso premier non pone il tema come urgente e da risolvere in tempi rapidi e stabiliti. Ma all'indomani delle dimissioni del Ministro Lanzetta, Nando Santonastaso su «Il Mattino» pone il tema della sostituzione del Ministro in termini più ampi (*Governo, ora serve un ministro esperto che conosca il Sud*). Il Ministro Lanzetta in realtà è stato l'unico Ministro meridionale «a tutto tondo», di nascita e di residenza per capirci, sottolinea il giornalista, mentre l'esecutivo non ha espresso una strategia chiara sul Sud. Serve sicuramente più attenzione al Mezzogiorno, dichiara al giornalista il Governatore della Campania Stefano Caldoro, una politica nuova, mentre le discussioni sulla presenza o meno nella composizione del Consiglio dei Ministri di Ministri di origine meridionale non sono produttive. Il Sud, sostiene Caldoro, ha invece bisogno di riforme, efficienza, buone esperienze e del superamento dell'assistenzialismo. «Perché il Sud sia al tavolo dell'esecutivo non conta se un Ministro sia o meno meridionale», risponde al giornalista il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola all'interno dello stesso articolo. Meglio che lo sia, ma sono fondamentali più delle origini la competenza, l'autorevolezza e una sensibilità molto attenta

alle regioni; un Ministro degli Affari regionali può quindi di per sé avere il potere di incidere sulle scelte di Governo anche in chiave meridionale. Decisamente non appassionato al dibattito sul rimpasto di Governo e sull'ipotesi di un Ministero per il Sud è il Vice Presidente di Confindustria Alessandro Laterza. Più che il Ministro conta l'attivismo dei parlamentari nel promuovere o meno certe misure, sostiene Laterza. Mentre desta preoccupazione il fatto che il Governo in più occasioni abbia utilizzato i fondi della politica di coesione per tamponare qualsiasi esigenza, invece di destinarli come stabilito al Sud e alle imprese. Stessi temi al centro dell'intervista *Ministero del Sud, la proposta di Renzi non seduce Laterza*, pubblicata sul «Corriere del Mezzogiorno» del 6 febbraio. Qui però Laterza sottolinea un aspetto particolare; al di là dell'effettiva realizzazione, parlare di un Ministero del Sud significa comunque riequilibrare i rapporti con le regioni in senso centralista, scelta che di per sé permetterebbe un migliore coordinamento degli interventi. Di diverso accento invece le reazioni politiche in senso stretto. In una veloce dichiarazione rilasciata all'agenzia «Ansa» il 5 febbraio, Romano Prodi sostiene che, se il Ministero per il Sud avesse potere forte, potrebbe essere estremamente utile, diversamente, diventerebbe di serie B. Di vera opportunità parla l'europarlamentare campano Andrea Cozzolino, sempre all'agenzia «Ansa», ma solo se il Ministero diventasse un centro di coordinamento, un luogo di confronto ed elaborazione di strategie, tra il DPS, l'Agenzia per la coesione e i Governatori delle regioni. Buona l'idea, sempre che non diventi l'ennesima poltrona o un'operazione di facciata, secondo quanto dichiarato da Guglielmo Loy, Segretario confederale della UIL, all'agenzia «Italpress» nello stesso giorno. Il Sud deve tornare a essere prioritario nell'agenda di Governo, secondo il sindacalista, e serve da subito una riqualificazione della spesa ordinaria e un diverso utilizzo di quella aggiuntiva dei fondi europei. Se istituire il Ministero del Sud basta a cambiare l'agenda politica del Governo ben venga, gli fa eco il Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola parlando sempre all'«Ansa»; in questo modo si può stimolare una riflessione ampia e approfondita sul problema, tale da tenere testa alle situazioni di disagio e sofferenza in cui è precipitato il Sud degli ultimi anni. Diversa la prospettiva del Segretario della Lega Nord Matteo Salvini, che ironizza sulla possibilità di istituire un Ministero apposito, e pure una nuova Cassa per il Mezzogiorno, ma riconosce che «il Sud non ha bisogno di assistenza, deve lavorare ad armi pari... E deve essere lasciato libero di lavorare e non

deve andare in giro con il cappello in mano». Decisamente sarcastico il commento di Antonello Caporale su «Il Fatto quotidiano» del 6 febbraio, nell'articolo *Tob, un'idea nuova: il Ministero del Sud*. La polemica, scrive Caporale, è tutta politica: la sostituzione del Ministro degli Affari regionali è diventata una preziosa merce di scambio tra i partiti. In più, l'idea di istituire un Ministero con un nome da Prima Repubblica si inserisce nel clima di revival democristiano condotto dal premier. Ma è tutta un'operazione di facciata. La realtà è che «è stata azzerata la questione meridionale, tema delegato ormai a saggisti (uno su tutti Pino Aprile) e definitivamente statuita la inutilità di approfondire il tema del sottosviluppo». Caporale ricorda gli anni deteriori della Cassa, e la nascita della polemica leghista, ma la dipinge alle origini come un'idea saggia, che specie negli anni '60 e '70 ha saputo creare strade e acquedotti per quelle popolazioni costrette già in buona parte a vagare per il mondo con la valigia in mano. Non tutti hanno l'ironia di Caporale, replica Alfonso Ruffo su «Il Sole 24 Ore» del 22 febbraio, nella sua rubrica domenicale «Benvenuti al Sud», *Ministero per il Sud? Facciamo funzionare i soggetti già presenti*, ma va dato atto al premier Renzi, con questa proposta, di aver preso finalmente coscienza dello «stato comatoso» dell'economia meridionale. Da sciogliere *in primis*, secondo Ruffo, il nodo delle competenze, tanto più che l'Agenzia per la Coesione potrebbe, assieme alla cabina di regia istituita presso Palazzo Chigi, costituire già un valido strumento di intervento. Pone il problema dell'inserimento di un eventuale Ministero in un contesto istituzionale già movimentato il Consigliere SVIMEZ Amedeo Lepore nel commento *Ministero per il Sud, una semplificazione che promuove lo sviluppo*, pubblicato su «Il Mattino» del 13 febbraio. Lepore valuta positivamente la scelta di istituire un Ministero apposito per il Sud quale segno di rinnovata centralità delle politiche a sostegno del Mezzogiorno, dopo la scelta di non rinnovare il Ministero per la Coesione territoriale presente nei Governi Monti e Letta. Ma piuttosto che recuperare la vecchia denominazione del Ministero, occorrerebbe, secondo Lepore, inserirlo in una strategia più ampia e strutturata, in cui il Ministro in questione si occupi di affari regionali, e non solo di Fondi strutturali, in un contesto davvero europeo. Visto poi che la politica di coesione appare frammentata tra l'Agenzia per la coesione, il DPS e Invitalia, quella di un nuovo Ministero può essere quindi l'occasione per semplificare la situazione in un'ottica più unitaria. Più pessimista Giuseppe Galasso, nell'articolo *Tramontato il Ministero del Sud non ci resta che la*

*cabina di regia*, pubblicato sull'edizione napoletana del «Corriere del Mezzogiorno», del 21 febbraio. La cabina di regia a cui si riferisce il titolo è quella prevista nella legge di stabilità 2015, che dovrebbe gestire sia i Fondi strutturali che quelli derivanti dal Fondo per lo sviluppo e la coesione. Ma vista la presenza dell'Agenzia per la coesione, e della divisione delle competenze tra vari enti, non si capisce bene di cosa concretamente dovrebbe occuparsi il nuovo organo. Se serve un nuovo organo, sottolinea Galasso, significa che i compiti ordinari degli enti già deputati allo svolgimento non appaiono idonei e sufficienti. Ma il punto centrale, conclude lo studioso, è inserire e far valere davvero le misure per il Mezzogiorno all'interno dell'attività ordinaria dello Stato.

### *Il teorema meridionale*

Negli stessi giorni in cui si dibatte sulla necessità o meno di istituire un Ministero per il Sud, un'altra *querelle* prende piede sulle pagine dei giornali: partendo dal saggio di Gianfranco Viesti, *La crisi, il Mezzogiorno e i difetti di interpretazione*, pubblicato sul numero 79 della rivista «Meridiana», economisti, storici, meridionalisti discutono del «teorema meridionale»: la posizione culturale cioè in base alla quale si ritiene che senza il Sud l'Italia non conoscerebbe crisi, e che il Mezzogiorno è un ricettacolo di sprechi e malaffare da condannare moralmente e abbandonare a se stesso. Secondo Viesti quest'interpretazione «rozza ed estrema» delle realtà del Sud, sostenuta dalla stampa e da alcuni intellettuali, va combattuta con il contrasto al cattivo Mezzogiorno, unito a «una difesa attenta ma incisiva degli interessi dei cittadini e delle imprese del Mezzogiorno nell'ambito della politica e della politica economica nazionale».

Se questa posizione culturale estrema sul Sud si è fatta largo negli ultimi venti anni nella cultura politica nazionale, ripete come un mantra nell'articolo *Il teorema meridionale* pubblicato su «Il Corriere del Mezzogiorno» del 10 febbraio Nicola Rossi, «è colpa nostra». È colpa degli intellettuali meridionali aver speso energie ad accusare piani e programmi amministrativi, aver contrastato la politica dello sviluppo dal basso, oppure ancora aver additato ai meridionali stessi la casta di funzionari legati alla poltrona coccolati dalla limitrofa «zona grigia» e poco propensi a «cambiare verso» davvero. Su posizione diversa Paolo Macry, nell'articolo *Il familismo meridionalista* che compare sullo stesso giornale il gior-

no dopo, 12 febbraio. Se l'analisi impietosa di Viesti è da condividere proprio nella critica alle classi dirigenti del Sud e «all'intera società meridionale», per il cattivo uso delle risorse disponibili, le commistioni tra politica ed economia, l'illegalità diffusa, le zone grigie e l'autogiustificazione perenne dei propri comportamenti, scrive Macry che è curioso rilevare nello stesso sanguigno testo di Viesti anche la difesa d'ufficio di chi critica il Sud, quasi fosse il detentore di una «inconfessabile possessività per il Sud». Lo stesso Sud da lui stesso poche pagine prima duramente criticato. Allarga la riflessione a categorie più vaste Giuseppe Galasso nel suo editoriale domenicale sul «Corriere del Mezzogiorno», *Colpevole o non colpevole, la «questione» non è questa*, 15 febbraio. Parlare di colpa o di teorema in relazione al problema sollevato da Viesti nel saggio su «Meridiana» non è produttivo, scrive Galasso. Quello che conta è il tema del dualismo nella struttura economica nazionale. Il dualismo come fenomeno di ripartizione territoriale dello sviluppo accomuna molti paesi al mondo; ma nel caso italiano colpisce, dopo la *golden age* degli anni '50-'70, la staticità del rapporto tra indicatori economici e sociali delle due aree, che continua strutturalmente a rimanere tale tuttora. Come strutturale continua ad apparire la forte interdipendenza tra le due aree e lo squilibrio tutto italiano tra spinte all'innovazione e alla produttività compresenti con aumento dei parassitismi, specie nel pubblico. Quasi che la storia continuasse a ripetersi senza spingere a trovare soluzioni creative e capaci di scardinare questi assetti. Interviene nel dibattito anche Emanuele Felice (*La sbandata del sudismo*, «Corriere del Mezzogiorno», 18 febbraio). Oltre a criticare le accuse che Viesti pone al libro dello stesso Felice *Perché il Sud è rimasto indietro*, di cui abbiamo parlato negli scorsi numeri di questa rassegna, soprattutto in relazione al fatto che ogni intervento pubblico verso il Sud sia stato considerato come inutile e dannoso, lo storico sottolinea la reale preoccupazione che l'economista pugliese esprime sulla diffusa rassegnazione verso le sorti del Mezzogiorno. Il teorema, secondo Felice, si è formato per rispondere a concreti interessi economici settentrionali, a cui il Sud non ha saputo opporre nulla di valido. Ancora oggi il dibattito è molto viuziato dall'ideologia. E più che di urlatori che accomunano i piemontesi ai nazisti, scrive Felice, servirebbero meridionalisti impegnati, e studiosi seri, che reclamino sì finanziamenti, ma legati al merito e a comportamenti virtuosi. La *querelle* continua il 20 febbraio, con l'articolo di Gabriella Corona e Rocco Sciarone, codirettori di «Meridiana», *Non si può separare il Meridione*

*dal resto d'Italia*, pubblicato sempre sull'edizione napoletana del «Corriere del Mezzogiorno». Stupisce, scrivono gli studiosi, la deriva polemica provocata da un saggio scientifico, saggio tra l'altro scritto da Viesti nel 2014 e pubblicato e diffuso solo un anno dopo. Stupiscono le accuse di essere rozzi e polemisti, con cui gli intellettuali si sono reciprocamente etichettati. Stupisce anche l'accusa alla Rivista da parte di Felice, che bolla la redazione come poco seria nel valutare i contributi. Ma forse il pericolo vero, la nascita del teorema meridionale, viene dalla proposta di analizzare il Sud come una parte a sé dell'Italia, cosa che si presta per definizione a strumentalizzazioni ideologiche. L'invito degli studiosi è quindi quello di sperimentare il tema della questione meridionale come processo o meno di convergenza e integrazione tra aree, riportando l'attenzione a un dibattito più scientifico libero da personalizzazioni. Nell'articolo *Convenienza Sud* pubblicato lo stesso giorno sullo stesso giornale, il Consigliere SVIMEZ Federico Pirro invita invece a guardare al Mezzogiorno in termini di «convenienza» e non soltanto di divario rispetto alle aree forti del Nord. Nel ricordare come questa prospettiva sia al centro del volume di Quadrio Curzio e Fortis sull'economia reale del Mezzogiorno, di cui si dirà più avanti, Pirro sottolinea che occorre una rappresentazione diversa del Sud, che illustri le risorse esistenti e gli interventi compiuti, per evitare «denunce inutili».

### *I convegni*

Davvero numerosissimi e di rilievo i convegni, i seminari, le presentazioni di libri sul Mezzogiorno che si sono tenuti nel periodo di osservazione di questa rassegna.

Il mese di gennaio si inaugura con la pubblicazione del numero monografico 1/2015 della Rivista «Italianieuropei», *Sprofonzo Sud*, dedicato totalmente alla questione meridionale. Il numero, (che raccoglie saggi di Gianfranco Viesti, Massimo Adinolfi, Giuseppe Provenzano, Paola Casavola, Daria Ciriaci, Francesco Sinopoli, Alessandro Rosina, Enrica Morlicchio, Onofrio Romano, Domenico De Santis, Francesco Russo), è stato presentato dal Presidente della Fondazione Massimo D'Alema a Lecce il 13 febbraio nell'incontro «Crisi: il Sud dimenticato»; a Cosenza il 26 febbraio, nell'incontro «Il caso italiano. Sprofonzo Sud», cui hanno partecipato, tra gli altri, gli onorevoli Enza Bruno Bossio, Ernesto Magorno, e il Presidente della Regione Calabria Mario Oliverio; a

Napoli il 27 febbraio nell'incontro «Sprofondo Sud. Fondi europei 2014/2020, il momento per ripartire», a cui sono intervenuti, tra gli altri, oltre a D'Alema e Oliverio, anche i deputati Roberto Speranza, Assunta Tartaglione, il Presidente della Regione Abruzzo Luciano D'Alfonso, il candidato Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e il Vicepresidente della Delegazione PD al Parlamento europeo Massimo Paolucci.

E di Sud si è parlato anche alla presentazione del libro del Consigliere SVIMEZ Giuseppe Soriero, *Sud, vent'anni di solitudine*, che si è tenuta a Bologna il 5 febbraio. Un confronto appassionato sull'evoluzione delle politiche per il Sud negli ultimi venti anni, a cui sono intervenuti, oltre all'Autore, Romano Prodi, Patrizio Bianchi, Assessore della Regione Emilia-Romagna, Francesco Critelli, Capogruppo PD al Comune di Bologna, Emanuele Felice, docente presso l'Università di Barcellona e l'editore Carmine Donzelli.

Ha concentrato l'attenzione sul problema delle industrie meridionali il Quarto Rapporto della Fondazione Ugo La Malfa, *Le imprese industriali del Mezzogiorno 2008-2013*, presentato a Napoli il 3 febbraio. Alla presentazione sono intervenuti, tra gli altri, il prof. Carmelo Petraglia dell'Università di Potenza, il Presidente del Gruppo Getra e della Matching Energies Foundation Marco Zigon e il prof. Massimo Lo Cicero. Ha concluso il Presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. Come ricorda La Malfa nell'articolo di Sergio Governale su «Il Mattino» del 4 febbraio *Sud, la ricetta di La Malfa*, «il quadro economico al Sud è drammatico e tende ad aggravarsi, ma fare impresa non è impossibile». Per farlo «è però necessario partire da una politica industriale che metta al centro le medie imprese», le più dinamiche, e che hanno saputo meglio resistere alla crisi, ma che al Sud sono solo 274. Secondo l'economista Massimo Lo Cicero, invece, il vero problema consiste nella carenza di cultura d'impresa; di qui la proposta di istituire nel Mezzogiorno scuole di alta formazione come negli Stati Uniti.

Qualche settimana dopo, mercoledì 18 febbraio, si è svolto presso la Biblioteca della SVIMEZ il Seminario di presentazione del volume *La rivoluzione logistica* di Ennio Forte pubblicato nella collana «Quaderni SVIMEZ» (numero speciale 43). Aperto e coordinato dal Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola, il dibattito ha preso le mosse dall'illustrazione del volume da parte dell'autore. A seguire, introdotti dal Consigliere SVIMEZ Alessandro Bianchi, gli interventi di Piero Casadio (Banca d'Italia),

Francesco De Bonis (BLG, Logistics), Fabiana Forte (Seconda Università di Napoli), Giovanni Grimaldi (Commissario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro), Francesco Russo (Università Mediterranea di Reggio Calabria), Lucio Siviero (Università degli Studi di Catania), e del Consigliere SVIMEZ Giuseppe Soriero. Nel volume si avanza in particolare la proposta di utilizzare i casaintegrati in deroga del settore edile per riqualificare le aree industriali retroportuali di Napoli, Salerno, Catania, Taranto, Messina, Termoli, Torre Annunziata e Gioia Tauro attraverso opere di bonifica degli edifici dismessi, costruzione di infrastrutture, filiere e servizi logistici ad alto valore aggiunto che aumentino il valore delle merci in transito generando ricchezza. Un'operazione che costerebbe alle casse dello Stato, secondo stime SVIMEZ, da 1 a 3 miliardi di euro, con un rientro pari al doppio del costo dell'investimento.

*Fondo per lo sviluppo e la coesione e Fondi strutturali come strumenti per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno* è invece il titolo del Seminario promosso dal trimestrale della SVIMEZ «Rivista giuridica del Mezzogiorno» che si è tenuto martedì 3 marzo presso la Biblioteca della SVIMEZ a Roma. Introdotto e coordinato dal Consigliere SVIMEZ Manin Carabba, il Seminario è stato aperto dalle relazioni di Robert Leonardi, *visiting professor* di Politiche europee dell'Università «LUISS», Gian Paolo Boscarior, già coordinatore della documentazione del Dipartimento Finanze del Servizio studi della Camera dei Deputati, e Stelio Mangiameli, Direttore dell'ISSIRFA-CNR. Sono seguiti gli interventi di Vincenzo Donato, Dirigente generale del DPS, Giorgio Macciotta, Consigliere CNEL, Giuseppe Soriero, Consigliere SVIMEZ, Roberto Gallia, Esperto di politiche per lo sviluppo, Michele D'Ercole, Dirigente dell'Agenzia per lo Sviluppo e la Coesione/DPS, Giuseppe Provenzano, Ricercatore SVIMEZ e Francesco Sprovieri, Responsabile Affari normativi di Invitalia. Le conclusioni sono state affidate al Consigliere SVIMEZ Amedeo Lepore.

Lunedì 9 marzo a Napoli è stato presentato il «Manifesto per un Nuovo Mezzogiorno» nell'ambito della rassegna economica *Napoli 2020* promossa dal quotidiano «Il Denaro» e dalla Matching Energies Foundation. Le relazioni di Domenico De Masi, Massimo Lo Cicero, Paolo Savona hanno inaugurato il confronto con Yoram Gutgeld, Consigliere economico del Presidente del Consiglio Matteo Renzi, la cui intervista riportata più sopra ha scatenato varie polemiche. Nel manifesto si indicano otto proposte per il Sud, tra cui l'istituzione di un'Agenzia diretta da un



Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la rimozione dei dualismi produttivi territoriali; la creazione di una scuola di formazione della classe dirigente meridionale, di un centro di verifica del funzionamento del credito bancario e di un parco progetti che metta in rete tutti i servizi del Mezzogiorno con il resto d'Italia e d'Europa. La questione meridionale è diventata «questione culturale», ha scritto Alfonso Ruffo nel suo editoriale di apertura del numero speciale del «Denaro» del 7 marzo dedicato alla *kermesse*. Senza ignorare né sottovalutare le oggettive responsabilità delle istituzioni centrali verso le popolazioni meridionali, la *kermesse* vuole «pensare positivo» e «alzare lo sguardo, imparare dai migliori esempi nel mondo, importare e applicare le pratiche che hanno mostrato di funzionare, formare una nuova e moderna classe di amministratori pubblici, creare le condizioni perché il capitale privato possa esprimersi». Un Sud luogo di eccellenza del postindustriale è lo scenario che propone il sociologo Domenico De Masi. Secondo De Masi se il Mezzogiorno mira a pareggiare quantitativamente con il Nord, forse ce la farà, ma in tempi lunghissimi; serve invece cambiare modello e usare il Sud come un laboratorio in cui sperimentare forme organizzative e d'avanguardia della nascente società postindustriale, con lo stesso spirito innovatore e anche un po' trasgressivo alla base degli interventi di Adriano Olivetti e di Danilo Dolci negli anni '50. La capacità di produrre sempre più beni e servizi con sempre meno lavoro umano, ma supertecnologico, rappresenta anche una grande opportunità per il Sud de-industrializzato; di qui la proposta di importare l'esperienza delle brasiliane «navi di conoscenza» per alfabetizzare all'informatica. Secondo Lo Cicero la vera ricetta per il rilancio del Sud consiste in una forte azione del Ministro dell'Economia, non del Mezzogiorno, a supporto delle PMI, con una riduzione delle tasse per le imprese e l'attivazione di una fiscalità di vantaggio; in più, attraverso il Piano Juncker andrebbero concentrati gli sforzi sul turismo e gli attrattori naturali e culturali. Il Sud deve puntare sulla buona politica, istituzioni e sistema delle imprese, sostiene Marco Zigon, per risollevare se stesso ma anche il resto del Paese; nel Sud, infatti, ha continuato l'imprenditore, ci sono potenzialità uniche, a iniziare dall'essere logisticamente porta dei mercati del futuro. Serve inoltre una politica industriale per il Sud mirata alle esigenze del sistema produttivo meridionale, e interventi specifici a sostegno delle infrastrutture materiali e immateriali nell'area. Sposa in pieno le proposte del Manifesto il coordinatore dell'Intergruppo parlamentare per il Mezzogiorno Luigi

Famiglietti nell'intervista ad Alfonso Ruffo pubblicata su «Il Denaro» del 14 marzo (*Famiglietti: porterò il Manifesto delle 3 E in Parlamento*). Il Manifesto fornisce una visione d'insieme per superare il dualismo Nord-Sud, sostiene Famiglietti, a partire dalle responsabilità oggettive delle classi dirigenti meridionali. Contro Gutgeld, Famiglietti sostiene che per la crescita il Sud non può dipendere solo da se stesso e da più o meno risorse da stanziare: serve porre il problema in una prospettiva europea. Secondo il deputato PD occorrerebbe proporre al Vice Presidente della BEI, il campano Scannapieco, un incarico ufficiale nella programmazione per la gestione dei fondi europei, arrivando poi a costituire nelle sedi istituzionali, come si sta provando a fare per l'immigrazione, una politica davvero europea per il Sud.

Interamente dedicata al Mezzogiorno la trasmissione televisiva *Siamo noi* andata in onda il 17 marzo su «Sat2000», la tivù della Conferenza episcopale italiana, a cui ha partecipato il Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani. Al centro del suo intervento l'analisi della situazione economica meridionale, approfondita soprattutto nei suoi aspetti di emergenza sociale, con il continuo crollo occupazionale, e produttiva, con il conseguente rischio di desertificazione industriale. L'andamento economico negativo del Sud è da considerarsi ormai strutturale, ha dichiarato Padovani, e indicazioni di carattere congiunturale non possono assolutamente ritenersi risolutive. Serve, ha concluso Padovani, una strategia di sviluppo nazionale che metta il Mezzogiorno al centro del rilancio dell'intero Paese attraverso l'individuazione di precisi *drivers* a cui il Sud è particolarmente vocato, come la logistica e la rigenerazione urbana. Al dibattito hanno partecipato, tra gli altri, la Presidente della sezione calabrese dell'Unione cristiana imprenditori Nelida Ancora, Monsignor Giancarlo Bregantini, il Sottosegretario al Ministero dello Sviluppo economico Simona Vicari, e il Presidente di Confcooperative Vincenzo Mannino.

Il giorno dopo, il 18 marzo, è stato presentato all'Università di Bari il volume *L'economia reale nel Mezzogiorno*, curato per la Fondazione Edison dai professori Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis. Come ha scritto il Consigliere SVIMEZ Federico Pirro (*Così Delrio ha elogiato il Sud sviluppatista*, pubblicato su «formiche.net», 23 marzo) il volume contiene gli atti del convegno che si è svolto a Roma all'Accademia dei Lincei nell'ottobre del 2013, con cui si è avviata una nuova linea di ricerca centrata principalmente sulla valorizzazione dei punti di forza del Mezzogiorno. La tesi di fondo è che già oggi il Sud, nonostante la crisi, è aggancia-

to al sistema produttivo nazionale e la sua crescita concorre significativamente alla produzione della ricchezza nazionale. Oltre agli autori del volume, al convegno sono intervenuti, tra gli altri, il Direttore di SRM Massimo Deandrei, il Consigliere SVIMEZ Federico Pirro, il Presidente e Amministratore delegato GSE Nando Pasquali, il Direttore dell'Area Lavoro e Welfare di Confindustria Piero Albini. Ha concluso il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio.

Un'occasione per riflettere ancora una volta sulla mala o buona gestione dei fondi europei al Sud è venuta dall'incontro «Sviluppo e politiche di coesione» promosso dalla responsabile Mezzogiorno del Partito Democratico Stefania Covello che si è svolto a Cosenza il 26 marzo. Nelle intenzioni della promotrice, come si legge in una sua nota pubblicata sul sito [www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it), l'incontro ha voluto essere la prima tappa di un tour per discutere e confrontarsi sulla situazione economica e sociale del Mezzogiorno, a partire dalla grande opportunità costituita dalla programmazione 2014-2020, cercando di coinvolgere nella discussione le imprese, il *no profit*, le istituzioni locali. All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il Presidente del Consiglio regionale della Calabria Antonio Scalzo, il Presidente della Fondazione «Con il Sud» Carlo Borgomeo, l'Amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola. Ha concluso i lavori il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Nel corso dell'incontro si sono confrontate posizioni molto diverse, ben raccolte nell'articolo di Adriano Mollo sul «Quotidiano del Sud» del 27 marzo, *Delrio: «Non ho cambiato idea»*. Borgomeo ha sottolineato la necessità di non considerare i servizi alla persona, gli asili nido e la giustizia sociale come elementi altri rispetto allo sviluppo economico, e ha sottolineato la necessità di continuare la lotta alla criminalità a iniziare da una rinnovata cultura sociale condivisa. Secondo Arcuri, invece, il Sud fa davvero molta fatica a intercettare investimenti esteri; ma occorrerebbe che la politica ascoltasse di più i territori e si impegnasse a semplificare la pubblica amministrazione concentrando le risorse sugli incentivi all'innovazione e al miglioramento dell'accesso al credito. Con quattro milioni di abitanti persi in venti anni il Sud è prossimo all'eutanasia, ha affermato Giannola, ricordando come oggi il problema principale nazionale, soprattutto nel Mezzogiorno, sia lo sviluppo e non l'eventuale piccola crescita congiunturale.

Argomenti, questi, anche al centro della presentazione del suo libro *Sud d'Italia. Una risorsa per la ripresa*, che si è tenuta mercoledì 15 aprile presso la Sala del Refettorio della Camera dei Deputati, iniziativa promossa dalla casa editrice Salerno, in collaborazione con l'Associazione degli ex parlamentari della Repubblica, l'ANIMI e la SVIMEZ. Al dibattito, moderato dal Presidente dell'ANIMI Gerardo Bianco, sono intervenuti il Consigliere SVIMEZ Piero Barucci, Carlo Borgomeo, i professori Leandra D'Antone e Guido Pescosolido. Nei ventidue paragrafi che compongono il lungo saggio vengono ricostruiti i principali fenomeni che hanno attraversato il Mezzogiorno dagli anni '50 a oggi, e sfatati molti miti, a iniziare da quello delle «cattedrali nel deserto», passando per la chimera dei distretti, il Nord locomotiva d'Italia, fino all'«illusione del federalismo fiscale» e alla politica dell'austerità a ogni costo. Un libro pacato e concentrato che tenta di fornire qualche suggerimento «in cerca di ascolto prima che sia troppo tardi», puntando su logistica, energia e rigenerazione urbana: questa la lettura che ne dà Alfonso Ruffo sull'inserto domenicale culturale de «Il Sole 24 Ore» del 22 febbraio, *Per il Sud, senza se e senza ma*. Un libro, secondo Ruffo, che apre la strada a scelte coraggiose e consapevoli che possono ricucire lo strappo non solo economico in cui è piombata l'Italia negli ultimi venti anni; il recupero di un gioco solidale che affida alla capacità dei più forti, che non sono però fortissimi, di farsi carico anche della crescita dei più deboli, traendone un reciproco interesse. Il metodo storiografico e politico utilizzato da Giannola nel proporre le diverse vie di sviluppo si iscrive nella tradizione meridionalistica di Francesco Compagna e Ugo La Malfa, sostiene Giuseppe Osorio sull'edizione napoletana di «Repubblica» del 5 marzo, in *Lo sviluppo del Nord senza Sud è un'illusione*. Il Sud d'Italia non va e non viene quindi paragonato ai paesi in via di sviluppo, perché è comunque un'area arretrata ancorata a una civiltà politica diversa. Per cui, come propone il libro, non si può non affrontare il suo problema se non in un'ottica nazionale ed europea, a partire dalle aree di intervento proposte, che, anche se si trovano al Sud, possono provocare un beneficio economico non solo nei territori individuati. Decisamente più pessimista Lino Patruno nel suo commento *Ecco come evitare l'eutanasia del Sud*, pubblicato sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 15 marzo. Patruno sottolinea la ricostruzione storica di alcuni fenomeni illustrata nel libro, le tante occasioni mancate, l'abbandono e l'eutanasia del Mezzogiorno, le politiche volutamente assistenzialistiche per creare dipendenza

e clientelismo, le «scelte folli per il Nord e per il Sud che hanno piegato entrambi». Un motivo in più, conclude il giornalista, per ascoltare le proposte in materia di energia, logistica, rigenerazione urbana, anziché farle cadere come una voce nel deserto.

Al volume è stata dedicata anche la trasmissione *Il Caffè di Rai 1* andata in onda su «Rai 1» il 2 marzo.

